

Attualità POLITICI D'ASSALTO



La guerra di Ignazio

Le poltrone per gli amici a Roma, una vasta corte a Milano, poca stima nello Stato maggiore. Indagine sul bellicoso ministro della Difesa. Congedato in anticipo alla leva

DI GIANLUCA DI FEO E CLAUDIO LINDNER

Missili anti-radiazioni! Tornado antiradar! Caccia anti-aerei!». Il giorno del primo attacco alla Libia Ignazio Benito Maria La Russa sembrava Atlas Ufo Robot: come il Goldrake dei cartoni animati urlava in diretta tv nomi di armi portentose per scacciare Gheddafi. Poi la mattina dopo si è presentato ad annunciare che i nostri stormi avevano neutralizzato le difese di Tripoli. In realtà l'unico ad essere abbattuto è stato il pilota dell'Aeronautica che ha professionalmente spiegato i fatti: non era stato lanciato alcun missile. Lo hanno mandato via a velocità supersonica, per evitare che i sogni fantabellici di Ignazio ministro d'acciaio venissero spazzati via. Ma chi negli Stati Maggiori deve con-

vivere con La Russa ormai è alla disperazione, costretto a fare i conti con proclami in libertà, iniziative pasticciate e una profonda ignoranza per le questioni militari. Ama le parate, le tute mimetiche, i voli dannunziani ma si annoia nei vertici operativi e mostra insofferenza per i summit internazionali, aspettando solo il coffee break per mettersi a fumare e incollarsi al cellulare per parlare del partito. Eppure La Russa si era imposto come l'unico titolare della Difesa con un trascorso da ufficiale. Per l'insediamento avevano pensato di diffondere il suo stato di servizio in pompa magna, poi quando hanno recuperato il fascicolo si è deciso che era meglio risepellirlo negli archivi. «Diciamo che aveva servito la patria poco e male...», sussurrano nel pa-

lazzone di via XX settembre. Un documento top secret, in cui lo si vede recluta nella scuola di Ascoli, dove gli istruttori faticano a metterlo in riga: «Sono entrato un po' disordinato ma mano mano ho acquisito una consapevolezza nuova». Quindi lo mandano a Genova e di corsa lo avvicinano a Milano, dislocandolo a Bergamo. Ma nella caserma Montelungo lo vedono poco, tra permessi a casa e un addio alle armi molto rapido.

La voce sul servizio militare "agevolato" del ministro della Difesa viene raccolta anche da uno che lo aveva conosciuto e frequentato parecchio, Tomaso Staiti di Cuddia, missino della prima ora, consigliere comunale a Milano nei caldi anni Settanta, deputato per tre legislature, oggi aderente a Futuro e Libertà: «Quando l'ho visto in televisione parlare dei Tornado mi è venuto in mente del suo congedo anticipato, ho chiesto a un amico e me lo ha confermato». Forse è nel suo plotone missilistico che La Russa ha imparato a sparare grosse perché - come rivela un cavo di WikiLeaks che "l'Espresso" pubblica in esclusiva - nel



2008 agli emissari del governo americano ha detto «di avere svolto il breve servizio militare nei paracadutisti della Folgore e che per questo aveva cercato l'incarico di ministro della Difesa».

VISTO DA WIKILEAKS

Quel file riservato del 23 maggio 2008 descrive il primo incontro tra un rappresentante di Washington e il politico prossimo alla nomina nel governo Berlusconi. Le sue priorità? Tutte rimaste sulla carta, tranne un capriccio che gli sta particolarmente a cuore: la mini-naja «per diffondere un senso di orgoglio civico». Come? «D'estate le caserme devono aprire le porte ai giovani per trenta giorni. Lui spera che questo spinga alcuni verso la carriera militare ma diffonde anche un senso di identità nazionale e di servizio al Paese. Ha detto che il pro-

IGNAZIO LA RUSSA E, A SINISTRA, I FUNERALI DI GIORGIO ALMIRANTE NEL 1988

gramma può indirettamente contribuire per combattere la microdelinquenza e il consumo di droga tra i ragazzi». Annotano però gli americani: «I suoi trascorsi e il sostegno a questa proposta profumano un po' di fascismo...».

La sua biografia trasmessa a Washington recita: «È un gran chiacchierone (talpate), energetico e ama fare battute per illustrare il suo punto di vista. È una personalità teatrale (flamboyant) e ammette apertamente che gli piace stare sotto i riflettori». La Russa racconta che già nel 2001 Berlusconi gli aveva offerto una poltrona ma lui aveva preferito restare alla guida del gruppo parlamentare di An: «Io sono innamorato della politica. Mi sono divertito all'opposizione ed è stato estre-

mamente gratificante mettere in luce le debolezze del governo». E prosegue: «Come avvocato, si è detto forse più adatto per la Giustizia, un ruolo apparentemente suggerito da Berlusconi. Ma poi ha apertamente dichiarato di non volere essere la persona che finisce in mezzo tra Berlusconi e i magistrati, ironicamente notando che il leader nascente del Pdl Gelmini potrebbe essere più idonea poiché fa tutto quello che Berlusconi vuole».

Agli americani Ignazio promette che sui piani per l'espansione delle loro basi «non ci sarà da preoccuparsi» e si «descrive letteralmente come filostatunitense. Fa risalire il suo coinvolgimento nel movimento giovanile dell'Msi negli anni '60 come un esempio dei suoi sentimenti filoamerica- ▶



ni. Dice che il movimento era diviso in due: chi stava con i palestinesi e chi stava con gli Usa (e con Israele). Lui sostiene di essere stato un esponente di punta dei secondi». Strano, perché ha battezzato i tre figli Geronimo, Lorenzo Cochis e Leonardo Apache secondo quel filone culturale della gioventù nera che esaltava la resistenza dei pellerossa contro gli yankee.

IL RISIKO DEL POTERE

La carriera politica di La Russa, all'apice tra la responsabilità di un ministero e la cogestione della segreteria Pdl, in questi giorni ha raccolto frutti abbondanti anche con le nomine pubbliche. Se alla Terna resta Flavio Cattaneo, da sempre considerato in buoni rapporti con lui (quando l'Inter gioca in trasferta loro due vanno a vedere la partita da Ligresti), due nuovi ingressi sono nel segno del ministro: Giovanni Catanzaro, già manager del gruppo Ligresti e presidente della Consip è entrato nel consiglio Finmeccanica, mentre Roberto Petri debutta all'Eni. Peccato che martedì il ministro abbia dovuto prendersi una censura dalla Camera per il "vaffa" al presidente Fini (che gli rispose «deve essere curato», con un'allusione a un vizio del quale si chiacchiera molto a Roma e Milano). Che la sua sia una condotta spesso sopra le righe lo dimostra anche da giovane militante, quando la sua scalata nel Msi si interrompe bruscamente nell'aprile 1973. Lui ha 25 anni, barba e capelli lunghi, è il leader cittadino del Fronte della Gioventù e organizza un corteo non autorizzato che finisce con l'uccisione dell'agente Marino colpito da una bomba a mano: è la scena con cui si apre "Sbatti il mostro in prima

pagina", film girato in quei giorni da Marco Bellocchio. Giorgio Almirante, che già ama poco quel leaderino troppo esagitato, scioglie la federazione di Milano e La Russa sparisce per una decina d'anni. Riappare alle elezioni regionali del 1985. Con una curiosa coincidenza temporale, ricorda Staiti di Cuddia, 79 anni, che all'epoca aveva pessimi rapporti con Fini e oggi sostiene alle amministrative milanesi la futurista Barbara Ciabò: «Raffaella Stramandinoli, già coniugata De Medici e poi diventata donna Assunta Almirante, aveva un figlio reduce da qualche difficoltà economica e in quel periodo riuscì a trovargli un'agenzia della Sai a Roma. Il merito fu naturalmente di Antonino La Russa, grande amico (direi quasi padrone) di Salvatore Ligresti». Da quel momento tutto si rappacificò e Ignazio fu messo capolista scavalcando l'uscente Benito Bollati «obbedendo al principio della famiglia», aggiunge Staiti, «che non è importante partecipare, ma vincere. Ancora prima che il Comitato centrale del partito avesse formalizzato la

candidatura, Milano era tappezzata di 100 mila manifesti con scritto Ignazio La Russa. E la campagna la diresse il padre».

IL CLAN DEI CATANESI

L'asse storico La Russa-Ligresti nasce dalla parentela con Michelangelo Virgillito, cognato del vecchio La Russa. Tutti sono di Paternò, nel catanese. Virgillito arriva a Milano nel 1921. Si dà molto da fare anche se con alterne fortune tra immobili, cinema e finanza. Con l'aiuto di La Russa conquista la Lanerossi e poi la Liquigas che gira al suo delfino Raffaele Ursini, ma dopo qualche anno entra in gioco alla grande Salvatore Ligresti. Ben tre generazioni di La Russa si sono intrecciate con gli affari dell'Ingegneria. Capostipite a parte, è coinvolto in primo luogo il figlio Vincenzo, fratello maggiore di Ignazio, già deputato e senatore democristiano e autore di tre biografie da Almirante a Scelba e Fanfani, avvocato civilista, consigliere di amministrazione della Fondiaria Sai e da un anno della Metropolitana milanese. Ora c'è in pista anche Geronimo, uno dei tre figli di Ignazio, ►



IGNAZIO LA RUSSA DURANTE UN CORTEO DEL 1973 E, IN ALTO, DURANTE UN COMIZIO A MILANO



TOMASO STAITI DI CUDDIA. IN BASSO: GIULIANO PISAPIA, CANDIDATO SINDACO DELLA SINISTRA

consigliere Premafin, di alcune collegate e della Gilli, l'azienda del lusso di Giulia Ligresti. Da poco è anche vicepresidente dell'Acì di Milano. Il terzo fratello, Romano, è assessore lombardo alla Protezione civile.

Ma l'allargamento a macchia d'olio del clan familiare va oltre. Marco Osnato ha sposato Maria Cristina "Cri Cri" La Russa, figlia di Romano, ed è il coordinatore vicario del Pdl milanese, nonché consigliere comunale e dirigente dell'Aler, l'ex istituto delle case popolari. Fu protagonista di una polemica cittadina per la concessione a prezzi stracciati di un locale in affitto al gruppo neonazista degli Hammer-skin coperti dalla sigla "Lealtà-azione". Osnato è tra i soci fondatori, assieme al suocero, di "Fare Occidente", associazione culturale di ex aennini che ha conquistato un po' di notorietà quando in gennaio alcuni militanti hanno oscurato un cartellone in difesa del made in Italy sul quale è raffigurato Gesù in croce. Altri due larussiani doc sono il vicesindaco De Corato e l'emergente Marco Clemente. Il primo, veterano del consiglio comunale, fu reclutato da Ignazio in Regione Lombardia («Faceva anche il baby sitter di suo figlio Geronimo» ironizza Staiti) e si ricandida alle amministrative del 15 maggio, numero due dietro Berlusconi. E nella lista Pdl c'è anche il giovane Clemente, 32 anni, estremista di destra, già consigliere di Fiera Milano Congressi.

Frequentatore di "Giannino", il ristorante battuto da calciatori e ragazze dell'entourage berlusconiano Ruby inclusa, il neocandidato conta anche relazioni pericolose tra cui il capo degli ultras Viking a Milano, Loris Grancini. Il suo nome appare anche nelle intercettazioni di un'inchiesta sulla 'ndrangheta al Nord anche se non risulta indagato. Intanto il "clan di Paternò" cresce. Negli affari nazionali e locali. E non sarà certo una censura alla Camera a fermare la lunga marcia su Roma. ■

E Pisapia riabilita i socialisti perbene

DI ENRICO AROSIO

A Milano tornano di moda piazza Duomo, la bicicletta e i socialisti. Nel centrosinistra si va esaurendo la lunga stagione dell'ostracismo, che pure ha avuto i suoi motivi: dopo la morte violenta del Psi, tra ruberie e processi e il dramma di Bettino Craxi, i socialisti italiani furono gli unici in tutta Europa a schierarsi in gran parte con la destra illiberal e populista. Ma sono passati diciott'anni da quel terribile 1993 che vide il glorioso Psi milanese chiudere 37 sezioni su 38, crollare al 2,5 per cento dei voti, mentre a Roma si scoprivano 300 miliardi di lire di debiti, preludio alla dissoluzione del partito. Giuliano Pisapia, il candidato che sfida Letizia Moratti, vuol chiudere con la *damnatio memoriae*, in nome di una coalizione ampia: «Per vincere», dice all'«Espresso», «si deve porre fine alla diatriba tra le componenti più radicali e quelle riformiste del centrosinistra. Milano recuperi il meglio della propria tradizione, ricordando che i grandi sindaci, i più amati, da Greppi ad Aniasi,

da Bucalossi a Tognoli, sono stati socialisti, repubblicani, laici e riformatori. Esplicito, no? Certo, Pisapia deve rassicurare i moderati per il suo passato con Rifondazione e l'odierno appoggio di Nichi Vendola. Ma uno come l'ex sindaco craxiano Carlo Tognoli, che si concede di rado, riconosce: «Confermo: Pisapia è riuscito a creare buoni rapporti con una parte dei socialisti milanesi». La lista Milano Civica, a sostegno di Pisapia, ha tra gli animatori socialisti doc come Guido Aghina (presidente), Franco D'Alfonso, Giuliana Nuvoli, manager del terziario, sindacalisti Uil, un autore di Canale 5. La lista Pd guidata da Stefano Boeri ha accolto Roberto Biscardini, leader del ricostituito Psi, che rinuncia al proprio simbolo col garofano in virtù di un accordo politico. Dalla società civile giunge l'appoggio di figure come il sociologo Guido Martinotti, l'architetto Michele Achilli, il costruttore Luca Beltrami Gadola, l'ex sovrintendente della Scala Carlo Fontana (oggi senatore Pd), tutti variamente legati al socialismo ambrosiano. Osserva Fontana, che in questi giorni presenta una biografia di Paolo Grassi, il fondatore con Strehler del Piccolo Teatro: «L'attenzione di Pisapia per il mondo riformista milanese non è strumentale. Lui sa che quel mondo produsse buone amministrazioni. E poi diciamolo: che c'entrano gli eredi di Turati col Terzo polo?». Segnali diversi, vicini e lontani. Il «Corriere della Sera» riparla dell'«esilio» di Craxi a Hammamet. Pierluigi Bersani apre la campagna per Pisapia al Teatro Parenti di Andrée Shammah. E la regista, amica di famiglia del Craxi, produce «Una notte in Tunisia», pièce lucida e dura con un fondo affettuoso per la melanconica fine di Bettino lontano dall'Italia («morto io, morta la politica»). Quando il formidabile Alessandro Haber, che lo interpreta, in un attimo di sconcerto si sfoga contro un magistrato ben riconoscibile («Quel contadino inurbato col sorriso da mongoloide»), il pubblico non s'indigna, ma ridacchia. Che vorrà dire?

